



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

Andiamo con il cuore ardente

Gabriella Gambino

Carissimi,

con profonda gioia mi rivolgo a voi dopo questi quattro giorni di riflessione, di ascolto, di dialogo nello Spirito. Avete vissuto un'esperienza interiore *trasformativa* dei vostri cuori. Vi siete lasciati plasmare dalle mani sapienti del Signore. Avete camminato lungo la strada per Emmaus, non da soli, ma come sposi, mano nella mano, avete accolto Gesù, che ha camminato tra voi, in mezzo alla vostra coppia. Vi siete lasciati condurre e avete sentito *ardere il vostro cuore*. Avete riconosciuto Cristo alla Mensa eucaristica ed ora vi sentite stracolmi di gioia, di una fede rinnovata, frutto della comunione che avete vissuto in questi giorni. Vi siete fatti mendicanti, avete preso tutto quanto potevate prendere, raccolto pane e briciole per riempire il vostro cuore di Gesù, per alimentare l'amore della vostra coppia ed essere fecondi insieme.

Andate, dunque, da oggi con il cuore ardente! Andate a donare i doni che avete ricevuto, mossi nel cuore dall'ardore, da un calore e dalla forza profonda che nasce dal vostro incontro personale e di coppia con Cristo Gesù.

Ricordiamoci che l'ardore (*ardor-oris*) è uno slancio, ma è anche un'arsura che si sente nella bocca e che può essere soddisfatta solo dal cibarsi continuo del Corpo di Cristo e del suo Sangue. È una sete che dovrete appagare ogni giorno, ritornando all'Eucaristia, fonte e apice della nostra vita cristiana.

Partendo dunque da qui, dalla bellezza di questo ardore, desidero riflettere con voi su due punti, per capire insieme come mantenerlo vivo nei prossimi anni e non far spegnere la fiamma che si è accesa nei vostri cuori.

Primo punto: l'ardore cristiano del nostro cuore cresce e si rialimenta ogni volta che partecipiamo allo Spezzare del pane.

L'ardore non rimane vivo con la forza della volontà, né con lo sforzo di un ragionamento, né con il ricordo. Il cuore arde mentre *Cristo conversa con noi nell'intimità*. E il luogo di questo dialogo è l'Eucaristia: lì lo riconosciamo e lo incontriamo ogni volta. Come singoli fedeli battezzati e come sposi.



In questi giorni avete meditato sul mistero dell'Eucaristia: essa fa dei fedeli un solo corpo. Il padre gesuita Henry de Lubac diceva "l'Eucaristia fa la Chiesa" ("*Eucharistia facit ecclesiam*"); "è l'avvenimento che sostiene la Chiesa nel suo divenire se stessa", nell'essere sempre più Chiesa. Ciò vale ancor più per gli sposi e la famiglia cristiana, che al n. 11, *Lumen gentium* definisce "Chiesa domestica", quella che anche Sant'Agostino e San Giovanni Crisostomo chiamavano la *minuscula ecclesia, nella quale le relazioni familiari* racchiudono il dinamismo della più grande vita ecclesiale.

Per comprendere il legame profondo tra il nostro essere famiglie cristiane e l'Eucaristia, alimento indispensabile per continuare a far ardere il nostro cuore, soffermiamoci un attimo sul significato della Chiesa domestica. Il catechismo afferma che essa è "rivelazione e realizzazione specifica della comunione ecclesiale", immagine e partecipazione dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Come tale, è capace di rendere manifesta la presenza di Cristo nel mondo - è segno della sua presenza - e la genuina natura della Chiesa", specifica *Gaudium et Spes* 48: è segno efficace di ciò che è la grande Chiesa, in virtù dell'amore tra uomo e donna assunto a sacramento (Gv 13,35). Ciascuna delle vostre famiglie è una comunità con la missione di diventare sempre più ciò che è: *intima comunione di persone* capace di farsi *comunione fraterna* nella Chiesa. Ossia, modello di comunione e di relazione per la Chiesa intera: luogo in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia. Concretamente, l'amore che gli sposi vivono tra di loro modella il loro modo di relazionarsi dentro e fuori la famiglia. La sacramentalità della vostra relazione è sacramentalità di tutta la vostra esistenza coniugale. Ed essa si trasforma in una *sacramentalità ministeriale di amore*: la vostra vita è contrassegnata dalla vocazione a *servirvi amandovi* e ad *amarvi servendovi*. E ciò si espande intorno a voi.

L'avvenimento che rende possibile questo divenire sé stessa della Chiesa domestica è proprio l'Eucaristia: come per la *magna ecclesia*, il Corpo di Cristo è fonte e apice della sua pienezza. Attraverso l'Eucaristia la coppia riprende coscienza della propria vocazione ecclesiale e riceve *la grazia, alimentandola ogni volta*, per essere Chiesa domestica. Gesù bussa alla porta delle vostre famiglie per condividere con voi la Cena eucaristica. Egli desidera essere al cuore della vostra piccola Chiesa domestica. L'alleanza che il Signore ha stabilito con voi, l'ha espressa in forma nuziale: nel giorno del vostro matrimonio avete vissuto una autentica Pentecoste, una effusione dello Spirito Santo che permane, ma l'amore ha bisogno di essere continuamente rinnovato e salvato.

Come disse San Giovanni Paolo II al vostro movimento nel 1982: "La frequenza all'Eucaristia permette agli sposi di fare delle loro prove un cammino di comunione, [...] di riaccedere ogni volta alla gioia: "*il matrimonio cristiano è una Pasqua*."

Nel matrimonio e nell'Eucaristia si rivive e si celebra l'alleanza tra Gesù e la sua piccola sposa, la Chiesa domestica: con l'Eucaristia l'amore degli sposi viene in-abitato da Cristo, che si fa presente nei coniugi e tra i coniugi, e attraverso di loro si estende ai figli, e poi tutt'intorno alla famiglia. Lo straordinario entra nell'ordinario. Indica il cammino e lo rende possibile con la sua Grazia. L'amore viene trasfigurato, ossia tras-formato nel suo aspetto e nella sua espressione. Assume una nuova forma, impregnata del Suo amore attraverso lo Spirito. Gli sposi diventano così *domus Domini*, casa del Cristo che abita con loro, bussa e attende che essi aprano i loro cuori, per sostenerli con l'ardore del suo amore.

Il riferimento al cuore non è casuale: come la pupilla dell'occhio è il punto di contatto tra i due mondi - esterno e interno al corpo - così c'è nell'uomo un luogo misterioso attraverso il quale Dio entra nella vita dell'uomo e la trasforma. Questo luogo è *il cuore*, che non è una facoltà, come l'intelletto o la volontà, ma l'integrità della persona, la collaborazione di tutte le facoltà, la disposizione di tutto l'essere dell'individuo. A partire dal cuore possiamo amare Dio con tutte le forze, con tutta l'anima, con tutto il nostro essere. Zélie Martin, la mamma di Santa Teresa del Bambin Gesù, scriveva che nell'Eucaristia



TORINO 2024
13° raduno
internazionale

si sentiva unita a Cristo come un "tralcio alla vite". È ciò che la rendeva sempre feconda verso la famiglia e gli altri, libera dalla tristezza anche nei momenti più difficili della sofferenza e della malattia. Luigi, il marito, quando riceveva l'Eucaristia, rimaneva inginocchiato per ore e Teresa era estasiata di fronte a questa immagine di suo padre, tanto da arrivare a dire che, secondo lei, gli angeli ci invidiano la felicità di nutrirci con l'Eucaristia.

"Niente di sconvolgente allora se il sacramento del matrimonio impegna gli sposi su di un cammino in cui essi incontreranno la croce. Croce all'interno della coppia, [...] per l'egoismo di ciascuno, rifiuto, debolezza, delusioni che chiedono il perdono, rotture." Cristo ci può salvare. Ci sostiene, nell'Eucaristia fa risplendere la nostra vocazione all'unità, non alla frammentazione e alla solitudine.

Questo dovrete suggerire alle famiglie in crisi che accompagnerete. Questo è il fondamento della *pastorale del vincolo* di cui parla papa Francesco in *Amoris laetitia*. In Cristo la nostra vita può tornare a farsi ogni volta sorgente di luce, anche nel buio della fatica e del dolore. «L'Eucaristia - ci dice Papa Francesco - [...] è la forza per i deboli, per i peccatori. È il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare». Il pane è per chi ha fame, non per i sazi. È ciò che ci rende *viatores*, sempre in cammino. Sappiamo bene per esperienza come il matrimonio senza Cristo sia una vicenda umana ai limiti dell'impossibile: il nostro fragile amore umano ha ben poca resistenza nelle difficoltà di una vita a due. Ma Gesù "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio" e *con loro rimane*. Lo Spirito Santo trasforma dal di dentro la coppia e si fa presenza viva nel quotidiano.

È un'Alleanza permanente tra Dio e gli sposi, che esprime quella fedeltà che ci ricorda *l'anello nuziale*, in cui risuona non solo il nostro fragile reciproco amore, ma la straordinaria fedeltà di Dio a noi. L'anello non è un simbolo vuoto, ma *res*, ossia realtà visibile dell'invisibile, della *virtus*, della potenza e della forza reale (la *grazia*) che la presenza di Cristo tra gli sposi dona loro ogni giorno, che mantiene uniti gli sposi nei loro destini. Come insegna San Paolo, non dobbiamo «fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili» (2Cor 4,18), che, prosegue Sant'Ambrogio, possono essere contemplate, non comprese con la ragione. I misteri non si comprendono con gli occhi della carne e col cervello, ma con gli occhi interiori del cuore: per questo sant'Ambrogio suggerisce che per capire i sacramenti, incluso il matrimonio, non bisogna aprire gli occhi, ma chiuderli.

Perciò, nell'Eucaristia Cristo ci viene a salvare ogni volta. Entra nelle nostre storie e le riorienta al Padre. Così gradualmente tutto si rischiarà, il nostro sguardo si rialza verso il Cielo e ritroviamo nel desiderio di perdono coloro che amiamo.

Il senso della vita familiare si desume, dunque, dall'Eucaristia, dalla misura in cui riusciamo a far crescere la presenza di Cristo nella nostra vita di tutti i giorni. Il presupposto della nostra vita cristiana, come sposi e famiglie, è cristocentrico: è Cristo che ci definisce e non noi che definiamo Cristo. È Lui a conferire un senso sacramentale alla nostra vita e non le situazioni concrete della nostra vita a determinare il significato della grazia.

Perciò la frequente partecipazione all'Eucaristia è essenziale per gli sposi: essa "modella" dall'interno il nostro amore. Impariamo ad amare non solo *come* Cristo ha amato, ma *dell'amore stesso di Cristo*, poiché il suo Spirito ci è donato.

Prendendo l'iniziativa di farsi "mangiare" da noi, Egli ci feconda di sé. Così il nostro cuore continua ad ardere e il nostro agire nella famiglia e nella più grande Chiesa diviene un vivere *per Cristo, con Cristo e in Cristo*. Puntare lo sguardo e il cuore all'unico cibo, Cristo, di cui la Chiesa deve alimentarsi è per noi necessario per sapere come alimentare il suo Popolo. Per sapere come andare in missione!

Per questo l'Eucaristia va celebrata, ma anche adorata. La parola adorare viene dal latino *ad-orare*, pregare, rivolgersi a qualcuno. Ma orare viene da *os-oris*, bocca. Adorare allora significa stare innanzi al Signore in silenzio, ascoltare dalla sua bocca. Adorare non è, dunque, il nostro pregare parlando, ma ascoltando, ponendoci innanzi a Dio per ascoltare la Sua Parola, per *addentrarci nel Padre* e giungere a "riposare nella tenerezza delle sue braccia". Come spiega papa Francesco in *Evangelii gaudium*, la tenerezza di Dio per noi è il desiderio che ci prendiamo cura gli uni degli altri, è il *compiacimento* di Dio di dialogare con noi, la *commozione del suo cuore* quando ci facciamo "lievito" del suo amore.

Nella biografia del Santo Curato d'Ars si racconta di un contadino, che non sapeva né leggere né scrivere, che ogni giorno, alla stessa ora, entrava in Chiesa, si sedeva all'ultimo banco e guardava fisso il Tabernacolo. San Giovanni Maria Vianney, incuriosito, un giorno gli si avvicinò e chiese cosa facesse, ogni giorno, in quello stesso posto, alla stessa ora. Il contadino rispose: "Nulla, signor parroco... io guardo Lui e Lui guarda me". E riprese a fissare il Tabernacolo. E santa Teresa d'Avila scriveva: "Guardate che Cristo desidera solo che fissiamo lo sguardo su di Lui".

Per capire questo mistero di Dio che ci attende anelando al nostro amore, un'antica storia giudaica racconta che un rabbino aveva un nipote. Un giorno, giocando a nascondino con un altro bambino, egli si nascose, ma l'altro si rifiutò di cercarlo e se ne andò. Il bambino, con gli occhi pieni di lacrime, corse dal nonno, che rattristato anche lui, esclamò: "Dio dice la stessa cosa: io mi nascondo, ma nessuno viene a cercarmi". Dio è l'Eterno, che in ebraico viene da *alam*, che significa nascondere.

La finalità dell'evangelizzazione è, dunque, favorire quelle condizioni che possono risvegliare il desiderio di Dio nella vita delle persone. Favorire l'adesione del cuore al Padre in coloro che ci sono affidati. È il principio del "*cor ad cor loquitur*": suscitare il desiderio di stare cuore a cuore con Dio. È un cammino che si può proporre ad ogni coppia cristiana.

Eccoci, dunque, al secondo punto: la missione consiste nel rendere il mondo permeabile a Dio e alla sua Grazia. Possiamo compiere questa missione se manteniamo il cuore ardente. Ma ciò avviene se noi, per primi, rimaniamo permeabili all'amore del Padre.

C'è un'immagine molto bella che rende quest'idea, quella del carbone e del diamante: due realtà chimicamente identiche, che per la loro struttura molecolare - una che soffoca la luce, l'altra che la riflette - sono così diverse. Siamo come il carbone quando portiamo agli altri noi stessi, le nostre idee, i nostri piani, i nostri ragionamenti. Quando generiamo divisioni, alimentiamo conflitti o li lasciamo ristagnare. Ma possiamo essere come diamanti, se ci svuotiamo di noi stessi per riflettere il desiderio di Gesù di trasformare le nostre vite familiari per dar loro pienezza.

Per rendere cristiano il mondo secolarizzato in cui viviamo, non basta predicare Cristo, dobbiamo *essere cristiani nella vita. Testimoni concreti della gioia* dello Spirito ricevuto. Scrive a questo proposito Alexander Schmemmann: "L'uomo moderno è un adulto mortalmente serio, cosciente delle proprie sofferenze [...] ma non della gioia; cosciente del sesso, ma non dell'amore; cosciente della scienza, ma non del 'mistero'. Poiché sa che non c'è un 'cielo', non può comprendere la preghiera del Padre nostro". Il secolarismo è una tragedia, una menzogna riguardo al mondo.

Il cristiano, invece, è colui che sa che Cristo ha già 'riempito di sé' tutte le cose, che scopre dappertutto Cristo e si rallegra e questa gioia trasforma i suoi piani, le sue decisioni, le sue azioni, rimettendole nelle Sue mani. E ritorna così ogni volta a Lui. La *liturgia eucaristica* rende così possibile la *liturgia della*



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



missione. L'Eucaristia è l'ingresso della Chiesa nella gioia di Dio. E questa la si condivide aiutando le altre famiglie a riconoscere la presenza di Dio nella loro vita. Accompagnandole, perché imparino *l'arte del discernimento*, che non è solo per esperti, per incaricati della pastorale familiare, ma un modo di vivere, uno *stile di vita cristiano*. Ogni famiglia ha bisogno di imparare a vivere nel discernimento, nelle piccole e nelle grandi decisioni, quell'attitudine interiore - lo ha definito papa Francesco - radicata in *un continuo atto di fede*. È l'arte di «scegliere separando». «Si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro». Questa convinzione ci chiede di imparare a pensare la realtà non secondo noi, ma *secondo Dio*.

Il discernimento non riguarda solo chi è in difficoltà, ma è uno stile di vita personale e solo poi, ecclesiale, per questo la Chiesa è un Corpo in cui ciascuno di noi è membra di questo corpo, dove conta e fa la differenza. In tal senso, credo sia importante ripartire dall'annuncio della bellezza del nostro essere cristiani, dal sapere che *siamo di Cristo* e che dobbiamo «prendere la decisione di lasciarci incontrare da Lui».

La missione, dunque, è creare le condizioni perché ciascuno possa porsi dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che anche Lui ci contempi! Rendendoci trasparenti a Lui. Così si attivano *cammini di conversione*. Così *chi è nella sofferenza vede con lo sguardo di Dio, che non annulla la sofferenza ma ne trasforma il senso*. Che bello riconoscere su di noi lo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «lo ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, [...] e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa, lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza».

Aiutiamo le altre famiglie a scoprire questo dono. Non tenetelo per voi, portatelo nelle parrocchie, nelle comunità. Fatevi *cuori che servono*. Il vostro carisma esalta il matrimonio come sacramento in missione! Esercitatelo, dunque, con gioia e condividetelo. Non sia per voi un privilegio, ma un *compito* per testimoniare la bellezza del matrimonio in un tempo in cui i giovani non si sposano più. Come ci sollecita *Evangelii gaudium*, dobbiamo accompagnare l'umanità nei processi, accompagnare le persone in quella rivoluzione interiore che *solo Dio può compiere*.

La fame delle famiglie, oggi, è davvero una fame spirituale di Cristo, un bisogno di fiducia, di conforto, di capacità di sentirsi amati e accolti con le proprie manchevolezze e fragilità. E i desideri, soprattutto quelli incontrollati, quelli che oggi creano forme devastanti di dipendenza dalle cose del mondo, sono in realtà desiderio di Dio, di quella sazietà che può dare solo il sentirsi amati da Dio. La vostra missione sia di accompagnare e accogliere le persone, senza che resti quella pericolosa contrapposizione tra i loro bisogni concreti, a cui cerchiamo di dare rimedio, e il trascendente, cioè Cristo, che rinnova e cambia ogni cosa. Alleviare i bisogni umani senza trasmettere la grazia dello Spirito è solo filantropia.

Nella pastorale, dunque, *formare le famiglie* - che sappiamo essere un'urgenza - deve tradursi in un accompagnamento per formare la mente, le coscienze, i cuori e i comportamenti degli sposi e dei loro figli ad *uno stile di vita davvero cristiano, bisogna renderli familiari con Gesù*. Educare le famiglie alla consapevolezza di essere *chiese*, significa formarle a quel discernimento cristiano di cui le famiglie oggi sono assetate, soprattutto in relazione al bisogno di continuare a nutrire la propria relazione coniugale e all'educazione dei figli.

Il matrimonio è un sacramento per la missione. Come battezzati e coniugati, i coniugi sono chiamati a vivere come *profeti, re e sacerdoti* in quanto sposi. In altre parole, abbiamo ricevuto una *ministerialità sponsale* che ci rende corresponsabili del *kerygma*. Un *ministero della vita familiare*, che è un compito



di noi famiglie ad aiutare altre famiglie a farsi ministeri, Chiese domestiche. Ma la missione dell'annuncio non si realizza da sé. Occorre *desiderare di trasmettere il dono grande ricevuto*, desiderare di essere testimoni della bellezza dell'amore celebrato, perché nel matrimonio si riflette l'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Serve la passione di un innamorato per compiere la missione, lo dice il papa in *Evangelii gaudium*: chi, dunque, se non un *noi coniugale* può essere efficace nel portare Cristo al mondo?

Tutte le famiglie hanno una missione, ma nella maggior parte dei casi non lo sanno. Per compierla devono divenire consapevoli e la consapevolezza si raggiunge divenendo famiglie *solide*. Le nuove generazioni di sposi vanno rese consapevoli di essere *ministeri viventi*, necessari per edificare la Chiesa. Formare famiglie solide, che riescono ad attingere alla Grazia ricevuta, è indispensabile per aiutare la Chiesa a formare un robusto sacerdozio laicale, consapevole della propria dignità e corresponsabilità ecclesiale.

Alziamoci, dunque, andiamo, con quella gioia e quella pace che sono frutto della fede. Dio non ci carica di pesi che non siamo in grado di portare. Mentre chiede, offre l'aiuto necessario. Come scrive Sant'Agostino, quando Dio ti chiede di più, ti esorta a fare tutto ciò che puoi, a chiedere ciò che non puoi, e ti aiuta perché tu possa.

Perciò andiamo, fidandoci di Cristo, sarà Lui ad accompagnarci nel cammino. Andiamo, agendo come se tutto dipendesse da noi, ma sapendo che tutto dipenderà da Lui.

Invitate Gesù nelle barche delle vostre vite, nei vostri progetti pastorali, nelle vostre riflessioni con le famiglie. Lasciate che la fiamma del vostro cuore infiammi chi sta accanto a voi. Vi sia nei vostri cuori un solo desiderio: rendere il mondo permeabile alla Grazia, rendere anzitutto voi e il vostro matrimonio sempre permeabili alla Grazia, ma - come diceva Sant'Ignazio di Loyola - sempre in un *sentire di comunione con la Chiesa*, affinché nelle vostre comunità, guardando nella stessa direzione della più ampia comunità ecclesiale, possiate agire con spirito di corresponsabilità e servizio tra le famiglie e nelle parrocchie.

Più che mai oggi abbiamo bisogno di respirare la comunione e di vederla in azione. In vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, è stata posta a tutti noi una sola chiara domanda: "Come essere Chiesa sinodale in missione?" Come vivere concretamente la comunione, nel rispetto dell'unità e delle diversità, per una piena partecipazione di ciascuno alla missione?

Abbiamo bisogno di comunità cristiane che, avendo al centro del loro cuore il Pane spezzato di Cristo, esprimano la comunione nei gesti dell'accoglienza, della partecipazione e nello stile del servizio: umile, capace di ascolto, di tenerezza. Solo le Chiese domestiche che vivono al loro interno la comunione potranno essere soggetto di una efficace evangelizzazione.

Andate, dunque, con il cuore ardente e buona missione!

